

“*Qualeducazione*”, anno XI, n. 4 (n. 37 della serie), pag. 36-37,
ottobre-dicembre 1992.

ISSN: 1121-7871 - Iscrizione R.O.C. n. 316 del 29/08/2001

Q

Ricerca ed innovazione educativa e didattica

Rubrica diretta da Franco Blezza

Ma che cos'è questa pedagogia? Che cos'è l'educazione, e che cosa la riflessione razionale e critica su di essa?

Prescindiamo dall'interrogativo se tali domande abbiano un senso: probabilmente una risposta che consistesse in una definizione esplicita non è possibile darla, ed ancora più probabilmente non sarebbe molto rilevante, se pure ciò fosse possibile. Troppo spesso si vorrebbe cercare una scientificità che è puramente fantasiosa in operazioni come queste: nella scienza i concetti di fondo molto spesso non sono definiti esplicitamente (così è per gli enti geometrici, per la vita, per l'elemento chimico, ...) quanto implicitamente, mediante una serie di attribuzioni e proprietà che permettono di svolgervi sopra il discorso scientifico.

D'altronde, una riflessione andrebbe pur fatta circa la pertinenza come dominio di studio di simili problemi. Che cosa sia la chimica non è questione chimica; che cosa sia l'economia non è questione economica, che cosa sia l'arte pittorica non è competenza di un pittore dirlo, né è soggetto alle regole musicali il che cosa sia la musica, e che cosa la riflessione su di essa. Non ci sono validi

motivi, e di solito non si cerca neppure di avanzarne, per sostenere che domande sulla pedagogia siano domande pedagogiche.

Non è nei nostri compiti, l'attento lettore l'aveva certo già capito, il porci domande come quelle: non ce le siamo poste e non riteniamo di dovercele porre in questa sede. Sono domande non pedagogiche ma "al di là" della pedagogia, in un certo senso potremmo anche dire "al di sopra" di essa: non "in" essa ma "su" di essa.

Tutto ciò significa anche che, se esse non sono appartenenti al nostro dominio, proprio perché ed in quanto riguardano un discorso "sul" e "al di là del" nostro dominio di studio, abbiamo tra i nostri compiti anche, certo, il fornire degli apporti significativamente utili a rispondervi. Vediamo di approfondire questo punto, nei limiti nei quali ciò è possibile in sede di Presentazione, ed in modo tale da ottimizzare il significato di questo appuntamento che non abbiamo mai inteso e non intendiamo come puramente rituale.

Tra di noi, come è facile constatare, non esiste una comunità scientifica: sarebbe già difficile parlare di una "comunità scientifica della scuola", ma farlo circa la pedagogia è davvero proibitivo. Certo, è ben diverso, poniamo, tra i medici o tra i chimici; e questo è del tutto indipendente (nuovamente) dalla capacità di rispondere dei relativi afferenti in modo trasferibile a domande come quelle da noi poste in apertura. Può darsi che, tra di loro, i medici darebbero risposte differenti alla domanda su che cosa sia la medicina e che cosa sia la riflessione su di essa; ma risulta chiaro che non si darebbe luogo ad una comunità scientifica medica se i medici non fossero in grado, con poche e sintetiche parole, di trasferire intersoggettivamente in modo inequivoco almeno la quasi totalità dei concetti di fondo della loro materia tra di loro stessi.

Basterebbe davvero poco a rendersi conto che così non è per la pedagogia, almeno per quella italiana: ove non soccorresse una padronanza adeguata della realtà del dibattito e della letteratura pedagogici nel nostro paese, si considerino le accezioni profondamente diverse e non trasferibili né ripetibili che acquistano, presso diversi studiosi e differenti correnti di pensiero, concetti di fondo come valore, scienza, scienze dell'educazione, progresso, curriculum, disciplina, ambiente, evoluzione, spirito, ricerca, e via dicendo, ciascuno può continuare a suo piacimento molto a lungo. E' chiaro i diversi concetti pedagogici che hanno come codominio una terminologia formalmente sovrapponibile rendono l'immagine di un dibattito vivo, ma non certo di una comunità scientifica.

Né è da vedersi tutto ciò come necessariamente negativo. Al contrario, il fermento di innovazione che tutto ciò comporta ha uno stridente contrasto con la piatta e statica omogeneità di certa pratica medica, per la quale neppure una lettura molto ma molto generosa di Kuhn consentirebbe di impiegare il termine di “scienza normale”.

Caso mai, ciò pone il problema di individuare a questo interno ciò che è veramente ricerca ed evoluzione della disciplina, sceverandolo da loglio del comodo ed agevolmente possibile vaniloquio.

Comunque, ciò che possiamo fare in questa specifica sede, all’insena di quel realismo che ci siamo dati, è offrire un panorama significativo della variabilità degli studi pertinenti alla materia educativa. E’ quanto continueremo a fare anche in questo numero, con tre saggi in questo senso abbastanza divergenti e volutamente tali.

Non vogliamo che ciò sia interpretabile come un parafrasare Lacan nell’asserzione che “è pedagoga chi si ritiene tale”, pur se troppi episodi ci danno il sospetto che ci sia chi trovi per sé opportuno il pensarla così. Piuttosto, vorremmo fornire non più di un’esemplificazione di come tale “debolezza disciplinare” della pedagogia possa diventare forza, e di fatto lo divenga.

La condizione è sempre la stessa: che sia l’idea per l’uomo, con la sua storicità, la sua evolutività, la sua spinta verso il progresso e la sua educabilità come promozione di sé e della sua specie; e mai e in nessun caso valga il viceversa.

Iniziamo con un brillante saggio della pedagoga polesana Marina Santi, la quale ci presenta “@Filosofare per educare alle scienze nella scuola elementare. Una proposta o un’esigenza?”. Al di là della retoricità (o meno) della domanda, la risposta troverebbe tutti o quasi consenzienti. Si tratta di vedere quanto abbiamo testé ricordato, e cioè quale sia la finalizzazione umana. Qui una risposta chiara c’è; altrove, non ci sentiremmo di dirlo.

Sul piano delle idee (“non esiste migliore strumento pratico di una buona teoria”) ci tiene anche Salvatore Di Gregorio con il suo “Golem informatici nello studio spaziale ed altrove”. Il lavoro è di grande ed evidente interesse educativo; e speriamo che qualcuno ne sia indotto a riflettere anche sul ruolo essenziale (non solo strumentale) che può avere la tecnica nella materia educativa.

Con il contributo che rechiamo questa volta in chiusura della rubrica, dal titolo “Scelte educative e squilibri disciplinari”, continuiamo un discorso che già abbiamo avviato in precedenza e che ci sta particolarmente a cuore. Nella pedagogia scolastica, e non solo in essa del resto, esiste un legame tra le teorie pedagogiche e le visioni dell’uomo da un lato, e la scelta e le gerarchie tra le materie insegnate (oltreché, ovviamente, tra i modi di trattarle) dall’altro. Anche il fatto che vi si rifletta così poco, a nostro avviso, è altamente significativo di quali ostacoli dobbiamo ancora superare sulla strada della realtà socio-culturale odierna.